

## Matteo cc.15-16

**Nuova polemica con i farisei**  
(cfr. Mc 7,1-23)

**15<sup>1</sup>In quel tempo alcuni farisei e alcuni scribi, venuti da Gerusalemme, si avvicinarono a Gesù e gli dissero:**

**«Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Infatti quando prendono cibo non si lavano le mani!».**

**3Ed egli rispose loro: «E voi, perché trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione?**

**4Dio ha detto: Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte.**

**5Voi invece dite: "Chiunque dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è un'offerta a Dio, 6non è più tenuto a onorare suo padre".**

**Così avete annullato la parola di Dio con la vostra tradizione.**

**7Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo:**

**8Questo popolo mi onora con le labbra,  
ma il suo cuore è lontano da me.**

**9Invano essi mi rendono culto,  
insegnando dottrine che sono precetti di uomini».**

**10Poi, riunita la folla, disse loro: «Ascoltate e comprendete bene!**

**11Non ciò che entra nella bocca rende impuro l'uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l'uomo!».**

**12Allora i discepoli si avvicinarono per dirgli: «Sai che i farisei, a sentire questa parola, si sono scandalizzati?».**

**13Ed egli rispose: «Ogni pianta, che non è stata piantata dal Padre mio celeste, verrà sradicata.**

**14Lasciateli stare! Sono ciechi e guide di ciechi.**

**E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!».**

**15Pietro allora gli disse: «Spiegaci questa parabola».**

**16Ed egli rispose: "Neanche voi siete ancora capaci di comprendere?"**

**17Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e viene gettato in una fogna?**

**18Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende impuro l'uomo.**

**19Dal cuore, infatti, provengono propositi malvagi, omicidi, adulteri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie.**

**20Queste sono le cose che rendono impuro l'uomo; ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende impuro l'uomo».**

### lectio

Il testo inizia con un'ampia controversia di Gesù *alcuni farisei e alcuni scribi, venuti da Gerusalemme* e si conclude con *i discepoli si avvicinarono*.

È chiaro che le parole di Gesù non sono solo un rimprovero rivolto ai farisei del tempo, ma anche un avvertimento alla comunità dei discepoli.

Difatti l'evangelista non insiste solo sulla cecità dei farisei, ma anche sull'incomprensione degli stessi apostoli *Neanche voi siete ancora capaci di comprendere?* <sup>17</sup>*Non capite che . . .*

Questo racconto lo troviamo anche in Marco, con alcune differenze, dovute al fatto che Marco si rivolge ad una comunità che proviene dai pagani, mentre Matteo ad una di origine ebraica.

A Marco interessa far sapere che non si è obbligati a seguire norme e riti giudaici.

Matteo invece vuol dare una soluzione ai molti i problemi che sorgevano a chi proveniva dal giudaismo e seguiva quelle norme.

Alcune proibizioni di cibi, che gli ebrei erano tenuti ad osservare, erano state introdotte per tenerli lontani dai culti pagani ed erano diventate un segno di appartenenza al popolo di Dio.

Quindi non erano questioni di buona creanza o norme igieniche, né forme di fanatismo religioso, ma rivestivano una grande importanza.

L'uomo vive di tradizioni, di ciò che riceve e che scambia con gli altri.

A differenza dell'animale, non è regolato solo dall'istinto, ma dipende anche da desideri che si fondano sulla memoria di fatti che ama ricordare.

L'uomo vive in una certa cultura, non deve ogni volta inventare quello che deve fare, lo trova già in parte nella tradizione.

Il problema deriva da come la tradizione è usata e capita.

Se essa si riduce ad erudizione sterile, che non riconosce il vero significato di ciò che viene trasmesso, diventa tradizionalismo, un insieme di formule vuote che opprimono chi le segue.

La pratica religiosa diventa, in questo caso, ritualismo, che finisce col portare il cuore dell'uomo lontano da Dio e dagli uomini.

Le norme e i riti, che ogni religione propone, devono invece aiutare l'uomo ad incarnare la sua fede per metterlo nella giusta relazione con Dio e con gli altri.

In Israele la tradizione era in primo luogo costituita dalla Legge, dalla Torà, data da Dio a Mosè.

Successivamente a questa si era aggiunta la tradizione orale che, in relazione a nuove situazioni ed esigenze che nascevano col passare del tempo, aggiungeva norme concrete, necessarie per interpretarla ed aggiornarla.

Era compito dei sapienti e degli scribi stabilire i criteri che, di generazione in generazione, indicavano come interpretare la Legge.

Questo complesso di norme, inseparabili dalla Legge scritta, era chiamato "tradizione degli antichi" (la cosiddetta Misnà).

I farisei si consideravano i difensori di questa tradizione e i continuatori nell'interpretarla.

Il testo che sarà esaminato ci fa capire che è molto importante distinguere ciò che è "parola di Dio", cioè la Scrittura, da ciò che è "tradizione degli antichi".

È solo la prima che va sempre seguita.

A noi, che siamo discepoli di Gesù, il significato della moltiplicazione dei pani fa capire che la norma più importante, con la quale dobbiamo sempre confrontarci, è l'eucaristia, cioè accettare il dono di Gesù, per amare, come lui, Dio e gli altri.

***<sup>1</sup>In quel tempo alcuni farisei e alcuni scribi, venuti da Gerusalemme, si avvicinarono a Gesù e gli dissero:***

*Scriba* è l'esperto della Scrittura; *fariseo*, significa separato, puro, diverso dagli altri.

*I farisei* sono coloro che osservano la Legge e la tradizione; *gli scribi* sono coloro che la conoscono e la interpretano e che si vantano anche di praticarla.

Il testo probabilmente si riferisce a dispute che opponevano le prime comunità cristiane ai giudei, perché è difficile credere che scribi e farisei siano venuti da Gerusalemme per interessarsi del comportamento di Gesù nei riguardi delle abluzioni rituali.

***«Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Infatti quando prendono cibo non si lavano le mani!».***

I *farisei* e gli *scribi* si lamentano perché i discepoli di Gesù mancano di rispetto verso *la tradizione degli antichi*, non per la mancanza di rispetto verso la Legge, la Torà.

*Infatti quando prendono cibo non si lavano le mani!*; il lavarsi le mani, più che da un motivo igienico, dipendeva da un motivo religioso, era un rito di purificazione.

Le abluzioni si praticavano ogni volta che si pensava di aver avuto un contatto con persone o oggetti ritenuti impuri.

Lavarsi le mani significava anche essere disposti a conservarsi senza peccato, era un richiamo simbolico alla purezza di cuore e di vita.

Al tempo di Gesù solo i sacerdoti erano obbligati a lavarsi le mani prima di toccare il pane.

Solamente dopo il 70 d. C. questo obbligo era stato imposto a tutti dai farisei.

Sono riti che non hanno alcun valore morale, che devono essere rispettati se ci portano a riflettere su una particolare realtà profonda e se ci avvicinano alla fonte della vita.

È il motivo per il quale i sacerdoti, prima del servizio al tempio, si lavavano; volevano così indicare che da una vita profana passavano ad una vita dedicata al servizio divino e per lo stesso motivo vestivano abiti speciali.

Quando i riti perdono i significati profondi che cercano di esprimere, diventano magia.

Tutte le tradizioni cristiane devono essere confrontate con il comandamento dell'amore.

Se non rispondono a quel comandamento diventano ritualismo che rende vane perfino le realtà più sante, come l'eucaristia, che può essere celebrata per abitudine o per convenienza.

Spesso sono proprio le abitudini, scontate ed ovvie, che ci impediscono di osservare l'unica legge importante, quella dell'amore.

***<sup>3</sup>Ed egli rispose loro: «E voi, perché trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione?»***

Gesù denuncia l'abilità con la quale chi è religioso può confondere le proprie tradizioni con la volontà di Dio, che consiste nell'amore verso il Padre e verso i fratelli.

La tradizione deve essere al servizio dei comandamenti di Dio; se non lo è, arriva perfino ad annullare la parola di Dio.

Un esempio limite in questo senso viene indicato successivamente da Gesù.

***<sup>4</sup>Dio ha detto: Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte.***

***<sup>5</sup>Voi invece dite: "Chiunque dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è un'offerta a Dio, <sup>6</sup>non è più tenuto a onorare suo padre".***

***Così avete annullato la parola di Dio con la vostra tradizione.***

Il quarto comandamento che prescrive di onorare il padre e la madre è uno dei più comprensibili. Si tratta di rispondere all'amore dei genitori che sono la radice della nostra vita.

La tradizione del "Qorban" ha trovato un modo per non rispettare questo comandamento.

È una tradizione che consiste nel consacrare i propri beni a Dio, in modo che non possano essere usati né dai genitori né dai figli; solo l'interessato può usarli e goderli come vuole.

Quando muore e non può più goderli, vengono destinati al tempio.

*Così avete annullato la parola di Dio*

È chiaro che questa interpretazione della Legge, annulla un comandamento di Dio.

C'è dunque differenza tra tradizione e tradizione; solo quella che rispetta il comando dell'amore va onorata.

***<sup>7</sup>Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo:***

L'ipocrita è la persona che, per figurare da protagonista, mette il proprio io davanti a tutto e a tutti, Dio compreso.

Questo peccato, che è comune a tutti, ci chiude nel nostro egoismo e ci porta a servirci degli altri. Gesù nel discorso della montagna dice (6,5): *5Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente.* Più avanti (23,27) li chiamerà *sepolcri imbiancati*, perché ogni giorno si sforzano di apparire e di accrescere la propria reputazione, ma all'interno sono marci e morti perché incapaci di amare. Gesù denuncia il male presente talvolta nelle persone religiose, per le quali l'osservanza dei riti è più importante dell'agire secondo la volontà di Dio.

***8Questo popolo mi onora con le labbra,  
ma il suo cuore è lontano da me.***

***9Invano essi mi rendono culto,  
insegnando dottrine che sono precetti di uomini».***

Gesù dimostra che quello che denuncia corrisponde a quanto hanno sempre denunciato anche i profeti, come Isaia in 29,13.

Un culto, come quello descritto da Isaia, è chiaramente un culto inutile e vuoto; eppure si continua a praticarlo.

C'è una tradizione esteriore, fatta di parole, preghiere e riti, che non vive in concreto l'amore per il Signore e per i fratelli, ignora così la "tradizione del pane".

La vera religiosità nasce da un cuore nuovo, che sa amare Dio e il prossimo.

***10Poi, riunita la folla, disse loro: «Ascoltate e comprendete bene!***

***11Non ciò che entra nella bocca rende impuro l'uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l'uomo!».***

Non ciò che entra nella bocca rende impuro l'uomo; nella bocca entra il cibo, dalla bocca esce la parola.

Viene proclamato il principio che tutto il creato, che è opera di Dio, è buono e al servizio dell'uomo.

Esiste negli Atti degli Apostoli (10,9-15) un racconto che mostra quanto sia stato difficile anche per Pietro liberarsi dalle vecchie tradizioni.

Pietro, rapito in estasi, fa un sogno nel quale gli vengono presentati in un grande lenzuolo cibi impuri e lui si rifiuta decisamente di mangiare.

Ma una voce gli dice: Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo più profano.

Anche oggi si tende a pensare che le cose in se stesse siano cattive.

Invece il male dipende dal cattivo uso che facciamo della nostra libertà, dalle nostre azioni e ancor prima dalle nostre intenzioni.

Il male esce dal cuore dell'uomo, quando usa le cose in modo scorretto, non secondo il loro fine, che è quello dell'amore.

Occorre avere un atteggiamento nuovo verso tutto; tutto è giudicato sulla base dell'amore a Dio e agli altri.

San Paolo, per affermare che vale sempre e solo la legge dell'amore dice: Tutto è lecito, ma non tutto giova, perciò piuttosto di scandalizzare, mangio.

***12Allora i discepoli si avvicinarono per dirgli: «Sai che i farisei, a sentire questa parola, si sono scandalizzati?».***

Si sono scandalizzati; lo scandalo dei farisei è dovuto al fatto che Gesù attacca una norma che era ritenuta fondamentale dagli Ebrei, perché era considerata un segno di appartenenza al popolo di Dio.

Abolendo la distinzione tra cibi puri e cibi impuri, Gesù stava per abolire quelle barriere che i padri avevano innalzato a difesa della loro identità e della loro fede ebraica.

Gesù però non intende contestare le finalità positive di quelle norme, che si possono senz'altro osservare, ma sposta l'attenzione su un'impurità più grande e più pericolosa, che è quella che viene dal cuore, centro della persona.

Questo insegnamento di Gesù i discepoli hanno faticato molto prima di capirlo, tanto che fu la prima causa di conflitto trattata nel primo concilio di Gerusalemme descritto nel capitolo 15 degli Atti 15 degli Apostoli.

***<sup>13</sup>Ed egli rispose: «Ogni pianta, che non è stata piantata dal Padre mio celeste, verrà sradicata.***

***<sup>14</sup>Lasciateli stare! Sono ciechi e guide di ciechi.***

***E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!».***

Nel capitolo 7 (15-20) Gesù aveva detto: <sup>15</sup>Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! <sup>16</sup>Dai loro frutti li riconoscerete . . .

<sup>19</sup>Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. <sup>20</sup>Dai loro frutti dunque li riconoscerete.

<sup>14</sup>Lasciateli stare! non è difficile intravedere in questa esortazione la risposta di Matteo, ai cristiani di provenienza ebraica, alla domanda: si devono o non si devono rompere i legami con il giudaismo?

I discepoli sono invitati a lasciare i farisei, sono maestri da non imitare, ma da evitare: Sono ciechi e guide di ciechi.

***<sup>15</sup>Pietro allora gli disse: «Spiegaci questa parabola».***

Il problema riguarda tutti ma in particolare Pietro, che è destinato al ruolo di guida.

***<sup>16</sup>Ed egli rispose: "Neanche voi siete ancora capaci di comprendere?"***

Alla fine del racconto delle parabole sul regno, Gesù aveva chiesto ai discepoli se avevano compreso il loro significato.

Dopo la loro risposta affermativa aveva detto (13, 52): Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche.

Il discepolo del regno tiene in considerazione quanto ci trasmette l'Antico Testamento (le cose vecchie), ma trova la sua perfezione nella novità del vangelo (cose nuove).

Però i discepoli non sono in grado di comprendere perché in loro c'è ancora il lievito dei farisei.

***<sup>17</sup>Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e viene gettato in una fogna?***

Ciò che entra nella bocca serve per vivere e ciò che non serve si elimina.

***<sup>18</sup>Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore.***

***Questo rende impuro l'uomo.***

Il male e la morte provengono dal cuore, dal modo con il quale si vive ogni realtà.

Il mondo non deve essere idolatrato, ma neanche disprezzato e demonizzato.

***<sup>19</sup>Dal cuore, infatti, provengono propositi malvagi, omicidi, adulteri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie.***

Il versetto elenca quelle che San Paolo chiama opere della carne, che rendono immondo l'uomo. Sono quelle opere che l'uomo compie per costruire da solo una sua religione. Nella lettera ai Galati (5,19-24) S. Paolo afferma che chi compie tali opere non erediterà il regno di Dio.

Subito dopo elenca i frutti dello Spirito, quelli che derivano dalla presenza dello Spirito e che sono amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza ecc.

Il principio del bene e del male dipende dal nostro cuore che può essere buono o cattivo, illuminato dall'amore o accecato dall'egoismo.

“Ama e fa ciò che vuoi” dice S. Agostino.

***20*Queste sono le cose che rendono impuro l'uomo; ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende impuro l'uomo».**

La fede cristiana o è liberante o non serve a niente.

Gesù ha detto: Vino nuovo in otri nuovi . . .

Il cristianesimo è la religione che ci chiede di uscire dalla schiavitù del legalismo religioso, ossia di passare sempre al vaglio del vangelo ogni proposito che ci si assegna e ogni obbedienza che ci si impone.

Per fare questo è necessario saper riconoscere con lucidità che l'origine del male è radicata nel cuore dell'uomo, nella parte più profonda, dove si decidono i sentimenti, i pensieri e le azioni.

## **MEDITATIO**

### **Il teologo ZANI Lorenzo scrive:**

*“Talvolta abbiamo una concezione riduttiva della coscienza, come se fosse sempre la voce che dice di no, altre volte la scambiamo con la nostra opinione personale.*

*Il Concilio Vaticano II ci ricorda che “la coscienza è il nucleo più segreto dell'uomo, è il sacrario dell'uomo, dove egli si trova con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria.*

*Tramite la coscienza ci fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo”.*

La coscienza non è ciò che mi viene in mente, ciò che mi pare e piace, ma è il luogo dove il comandamento dell'amore di Dio e del prossimo viene percepito come norma suprema e nello stesso tempo come vera libertà da vivere qui e ora; la coscienza fa percepire Dio come amore, come alleato fedele che entra nell'intimo in ogni momento e diventa sorgente di perdono, di speranza, di discernimento, di azione, diventa aiuto a vivere la fiducia in lui, la solidarietà con gli altri.

Gesù chiede di vivere la fede senza cadere nel legalismo e nella scrupolosità, ci chiede di rapportarci al Padre, mossi dall'amore”.

In ultima istanza: il puro e l'impuro, il lecito e l'illecito, il bene e il male, ciò che ci mette in comunione o ci divide, ciò che dà felicità o infelicità non dipende da tradizioni o da regole stabilite per classificare azioni e cose, ma dal cuore dell'uomo. Tutto è buono quello che è vissuto con un cuore puro.

Si deve notare che non solo il mondo religioso, ma anche quello laico vive di tradizioni e riti, di comandi e divieti.

### **La fede di una donna pagana**

(cfr. Mc 7,24-30).

***15*<sup>21</sup>Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone.**

***22Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio».***

***23Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!».***

***24Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele».***

***25Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!».***

***26Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini».***

***27«È vero, Signore - disse la donna -, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni».***

***28Allora Gesù le replicò: "Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri".***

***E da quell'istante sua figlia fu guarita.***

### lectio

L'atteggiamento di Gesù verso la donna pagana sembra smentire l'immagine che ci siamo fatta di lui, buono e misericordioso.

Però corrisponde a quello che spesso ci può succedere quando invociamo il Signore, perché siamo in gravi difficoltà e lui non ci parla.

Questo racconto descrive la fede di una pagana che contrasta nettamente con il comportamento tenuto verso Gesù dai suoi concittadini di Nazaret, con le critiche rivoltegli dai farisei e dagli scribi e con la poca fede dei suoi discepoli.

***21Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone.***

lo fa perché, dopo aver criticato le tradizioni dei giudei, è in pericolo la sua vita, ma anche per ritirarsi, come fa spesso, in una zona tranquilla per pregare.

Tiro e Sidone sono le località più lontane che Gesù raggiungerà.

Gesù aveva programmato di svolgere la sua missione in Israele; questo suo recarsi verso una terra pagana allude a quello che succederà in seguito, quando le prime comunità cristiane verranno perseguitate.

Esse fuggiranno dalla Palestina e, nelle regioni dove si rifugeranno diffonderanno il vangelo (Atti 8,4).

Persecuzioni benefiche perché, come succederà poi anche con San Paolo, porteranno il vangelo tra i pagani e nel mondo.

***22Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio».***

Nel vangelo di Marco la donna è di lingua greca e d'origine siro-fenicia; quindi per i due evangelisti che narrano il fatto è una donna pagana.

Matteo però specifica che era una cananea, appartenente ad un popolo che sempre era stato ostile e in tutto si era opposto a quello giudaico, tanto che era giudicata impossibile una conversione di un Cananeo al giudaismo.

La mancanza di fede fa uscire Gesù dalla sua terra verso una regione pagana e per incontrarlo esce dalla sua terra anche una pagana.

Questa donna pagana, per di più cananea, abbandona il suo mondo, per avvicinare Gesù e cercare la salvezza.

Lo stesso percorso hanno fatto i Magi, anche essi pagani, venuti dall'Oriente per adorare Gesù appena nato e il centurione pagano (8, 5-13), che va verso Gesù per chiedergli la guarigione del servo.

Con questi racconti Matteo vuole mettere in rilievo che i pagani, per avere salvezza, devono abbandonare le loro culture e le religioni originarie per trovare Gesù, unico salvatore. Anche oggi se vogliamo incontrare Cristo dobbiamo abbandonare molte convinzioni che ci allontanano da una vera vita cristiana.

si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide!

gridare è la prima forma di preghiera, spesso inconsapevole.

In questo caso però è una preghiera cosciente perché al grido la donna aggiunge le parole: pietà di me, Signore, figlio di Davide.

La donna non pretende e non accampa nessun diritto, chiede solo un dono a colui che è tutto e solo dono, riconoscendo in lui il Signore e il Figlio di Davide.

Chiama Gesù con espressioni tipiche di un credente cristiano, indicandolo come il Messia promesso da Dio.

Difatti in Matteo solo i discepoli lo chiamano Signore e lo riconoscono come discendente di Davide e, allo stesso tempo, come Figlio di Dio.

Mia figlia è tormentata da un demone; la figlia della pagana rappresenta tutti i figli di Adamo.

***23Ma egli non le rivolse neppure una parola.***

L'atteggiamento di Gesù ci stupisce.

Ci meraviglia che Dio abbia parlato solo ad alcuni e non a tutti i suoi figli.

Certo Dio parla al cuore di tutti, ma per farsi umanamente capire ha dovuto parlare ad Israele che lo attendeva ed era preparato ad ascoltarlo.

Toccherà poi ad Israele trasmettere il dono ricevuto agli altri popoli.

Gesù, accettando la sua condizione di uomo, ha posto dei limiti di spazio e di tempo alla sua missione, sapendo che altri avrebbero fatto il resto.

È il mistero dell'incarnazione.

***Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!».***

I discepoli sembrano più umani di Gesù.

Però il motivo da essi addotto per persuadere Gesù ad esaudire la donna è perlomeno interessato: perché ci viene dietro gridando.

Anche noi spesso facciamo agli altri quello che ci chiedono solo per liberarci di chi ci infastidisce.

Ma Gesù non è disposto a compiere un miracolo per liberarsi da un fastidio; il miracolo lo fa solo a chi è in grado di capirne ed apprezzarne il significato.

Quindi solo al popolo d'Israele che, attraverso l'insegnamento dei profeti, ha imparato a cercare Dio ed è in attesa del suo Regno.

Per questo motivo Gesù giustifica il suo rifiuto con le parole:

***24Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele».***

Gesù si sente inviato solo ai figli d'Israele e limita la sua missione a loro, chiamati qui pecore perdute.

Ad Abramo e alla sua discendenza Dio ha fatto la sua promessa, con Israele ha fatto un'alleanza, mille volte tradita e a Israele ha dato la Legge, mille volte trasgredita.

Sarà quel popolo, ritrovato dal suo Signore, a diventare luce per tutte le genti.

Questa è la prospettiva di Matteo che chiude il suo vangelo con le parole di Gesù: <sup>19</sup>Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,

<sup>20</sup>insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. (28, 19-20).

**<sup>25</sup>Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!».**

Nonostante il silenzio di Gesù questa donna si prostra davanti a lui, si mette cioè in un atteggiamento di adorazione e chiede aiuto con la certezza che lui può salvare sua figlia.

**<sup>26</sup>Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini».**

Precedentemente (10,6) anche ai discepoli mandati in missione Gesù aveva raccomandato di non andare tra i pagani.

Ora paragona i pagani ai cagnolini.

Gli ebrei chiamavano cani i pagani in senso dispregiativo; qui viene usato il diminutivo di cagnolini per attenuare un po' l'impressione di durezza.

Nel vangelo di Marco Gesù afferma: Lascia prima che siano saziati i figli; afferma cioè che il pane va dato prima ai figli e poi, se ne avanza, ai cagnolini, ai pagani.

Per Matteo invece decisamente il pane per i cagnolini non c'è.

Gesù è venuto per la casa d'Israele e la donna pagana non ha alcun diritto di chiedere ed ottenere la guarigione della figlia.

Il pane dei figli è la presenza stessa di Dio che salva; è l'eucaristia.

**<sup>27</sup>«È vero, Signore - disse la donna -, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni».**

È la terza volta che la donna chiama Gesù Signore.

Non contesta il fatto che per primi debbano mangiare i figli, cioè gli ebrei; si accontenta di ciò che resta del pranzo.

Contando sul fatto che anche il cagnolino fa parte della famiglia, è disposta a mangiare soltanto le briciole, quella piccola parte del pane che cade a terra dal tavolo.

La donna cananea intuisce che al banchetto che sta preparando Gesù, il Messia e il Signore, il pane non sarà certamente contato: ce ne sarà in abbondanza come nella moltiplicazione dei pani, e nessuno correrà il rischio di rimanerne senza, neppure i cagnolini che sono sotto la tavola.

**<sup>28</sup>Allora Gesù le replicò: "Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri".  
E da quell'istante sua figlia fu guarita.**

La donna ha lottato con Gesù che, di fronte alla sua fede, cede e la fa vincere.

La donna ha capito che una sola cosa, la fede, è richiesta per mangiare il pane dei figli.

Gesù ci fa capire che la fede è l'unica condizione necessaria per far parte del Regno di Dio, sia per Israele che per i pagani, sia per chi lo ha visto che per chi non lo ha visto.

Il dono del Signore è dato a chi lo chiede con fiducia, non a chi lo pretende o a chi vuole dei segni (16,1).

Per convalidare la fede della donna cananea Gesù la esaudisce e con la sua parola dona la guarigione alla figlia.

Donna grande è la tua fede; in che consiste la fede veramente grande, di questa donna?

Non certo nell'insistenza nel chiedere e nemmeno solo nella disposizione ad essere insultata pur di ottenere quello che vuole.

La donna è interiormente persuasa di valere poco, di essere soltanto come un cagnolino; questo è l'ostacolo più grande che deve superare per trovare il coraggio di pregare.

Ma la sua fiducia nella magnanimità di Dio è tale da consentirle di credere che, né l'incerto valore dei suoi sentimenti e neppure la sua estraneità nei confronti di Lui, possono costituire un ostacolo alla sua misericordia.

Sono gli ostacoli che anche la nostra poca fede deve superare per trovare il coraggio di pregare.

**SINTESI:** il racconto costituisce una lezione a tre livelli.

1) La disputa con i farisei ha abbattuto ogni forma di purezza rituale e ha insistito sulla necessità della purezza morale, come condizione per accedere alla mensa eucaristica.

Ora, con l'episodio della Cananea, la fede nel Cristo appare come la sola cosa richiesta ai pagani, perché essi possano ricevere "il pane dei figli".

2) Per la Chiesa degli anni 80, soprattutto per i cristiani poco disposti ad accettare chi si convertiva, Matteo, con l'episodio della donna Cananea, dà una lezione missionaria: Gesù, pur rimanendo pienamente fedele alla sua missione di Messia d'Israele, si è lasciato piegare dalla fede esemplare di una pagana.

In casi simili può la Chiesa chiudere la porta e porre dei limiti a chi manifesta una grande fede verso il Messia e verso il popolo di Dio?

3) La Cananea è un esempio di fede per i discepoli e un'occasione per far loro scoprire in colui che seguono un irradiarsi in tutto il mondo, che supera le frontiere d'Israele.

Il racconto della seconda moltiplicazione dei pani annuncia che il pane dei figli sfamerà un giorno gli uomini di tutte le nazioni.

### **Seconda moltiplicazione dei pani e dei pesci**

(cfr. Mc 8,1-10)

*<sup>29</sup>Gesù si allontanò di là, giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò.*

*<sup>30</sup>Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, <sup>31</sup>tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano.*

*E lodava il Dio d'Israele.*

*<sup>32</sup>Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino».*

*<sup>33</sup>E i discepoli gli dissero: «Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?».*

*<sup>34</sup>Gesù domandò loro: «Quanti pani avete?».*

*Dissero: «Sette, e pochi pesciolini».*

*<sup>35</sup>Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, <sup>36</sup>prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla.*

*<sup>37</sup>Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene.*

*<sup>38</sup>Quelli che avevano mangiato erano quattromila uomini, senza contare le donne e i bambini.*

*<sup>39</sup>Congedata la folla, Gesù salì sulla barca e andò nella regione di Magadàn.*

lectio

È un racconto simile a quello della prima moltiplicazione, anche se con particolari diversi. La moltiplicazione dei pani rappresenta il mistero eucaristico; è il pane che mangiato dal credente sazia la sua fame e guarisce i suoi mali. Un pane che trasforma la vita di chi lo mangia in un dono al Padre e ai fratelli.

La prima parte del racconto, che precede la vera e propria moltiplicazione, tratta le guarigioni compiute da Gesù, mosso a compassione per le sofferenze dell'uomo.

***29 Gesù si allontanò di là, giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò.***

Salito sul monte; il monte è il luogo della solitudine e della preghiera, ma è anche il luogo dove Dio si rivela.

Si ripete lo stesso scenario della proclamazione delle beatitudini e si realizza quanto esse hanno promesso.

***30 Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, 31 tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano.***

***E lodava il Dio d'Israele.***

Al capitolo 5 sul monte delle beatitudini si avvicinarono a Gesù i discepoli, ora si avvicina la folla oppressa di ogni tipo.

Gli zoppi, gli storpi, i ciechi e i sordi rappresentano tutti i mali che affliggono l'uomo.

Nel racconto il numero quattro, numero dominante, insieme al tre e al sette, indica una totalità (quattro sono i punti cardinali).

Tutto il male, e da ogni parte, si riversa su Gesù.

Zoppo è l'uomo che non cammina, incapace di raggiungere la sua casa; cieco è l'uomo che non vede, che non può essere illuminato dalla verità; storpio è l'uomo ricurvo su di sé, che non riesce a stare ritto di fronte al volto dell'altro per poter dialogare; sordo è l'uomo che, non udendo la parola, non può comunicare con l'altro che lo fa essere se stesso.

***32 Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino».***

Mentre nella prima moltiplicazione dei pani erano stati i discepoli a far presente a Gesù che la gente aveva fame; in questo caso è Gesù stesso che si rende conto di ciò di cui la folla ha bisogno. È il vero Messia per il suo popolo; il pastore che ha cura delle sue pecore e che le guida.

Provo compassione per questa folla; è la terza volta che l'evangelista usa questa espressione per esprimere la pietà viscerale di Gesù per la gente che lo circonda: Gesù si sente completamente coinvolto dalla loro sorte.

***33 E i discepoli gli dissero: «Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?».***

Gesù vuole decisamente risolvere la situazione critica della gente, ma nello stesso tempo vuole che anche i suoi discepoli si sentano coinvolti.

Come possiamo trovare in un deserto tanti pani; da questa domanda si può capire che i discepoli non hanno ancora capita la lezione della prima moltiplicazione.

***34 Gesù domandò loro: «Quanti pani avete?».***

***Dissero: «Sette, e pochi pesciolini».***

La soluzione per saziare quella gente non va trovata fuori, ma dentro la comunità, usando il pane che già hanno e che li farà vivere in modo diverso.

Sette è un numero perfetto che richiama il settimo giorno della creazione, quello del suo compimento e del riposo del Signore.

Mangiando quel pane, saremo introdotti in quel giorno.

Il seguito del racconto segue lo schema del precedente racconto della moltiplicazione (14,13-21), mettendo maggiormente in evidenza il banchetto eucaristico che la comunità cristiana celebra ogni domenica.

***<sup>35</sup>Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, <sup>36</sup>prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla.***

I sette pani; tutta la nostra esistenza è contenuta nel pane necessario per vivere: il dolore e la speranza, la gioia e l'angustia, la giustizia e l'ingiustizia, la divisione e la comunione, la morte e la vita.

Rese grazie; è il modo di vivere del Figlio. Tutto ciò che è, diventa gratitudine, gioia ed amore verso il Padre.

Li spezzò; chi vive nella gioia del dono e dell'amore, sa amare fino a donare se stesso.

Li dava; l'uso dell'imperfetto indica un'azione che dura. Gesù continua sempre a dare ciò che allora diede.

Ai discepoli; i discepoli sono coloro che ricevono questo pane che li rende simili al Maestro.

E i discepoli alla folla; il discepolo, in forza di questo pane, può fare come il suo Maestro, darlo a tutti, perché ciascuno diventi a sua volta discepolo.

***<sup>37</sup>Tutti mangiarono a sazietà.***

***Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene.***

Si realizza la quarta beatitudine: beati quelli che hanno fame e sete della giustizia.

È solo questo il pane che sazia la fame e che contiene ogni delizia, come è detto nel libro della sapienza (16,20).

Tutti gli altri pani non saziano.

Sette sporte piene; nel primo racconto erano dodici, una per ogni tribù di Israele e per ogni mese dell'anno.

Ora sono sette, numero che indica compimento.

Nel primo racconto si sottolineava che il pane bastava per tutti e sempre. Ora viene sottolineata la sua qualità: è il pane perfetto, che ci rende figli del Padre, perfetti come Lui.

***<sup>38</sup>Quelli che avevano mangiato erano quattromila uomini, senza contare le donne e i bambini.***

Nella prima moltiplicazione erano cinquemila uomini, come la prima comunità cristiana di Atti 4,4.

Ora sono quattro volte mille; quattro significa totalità, mille una quantità innumerevole: è tutta l'umanità, fatta da figli chiamati a vivere da fratelli.

***<sup>39</sup>Congedata la folla, Gesù salì sulla barca e andò nella regione di Magadàn.***

Con questo viatico Gesù ci consegna al nostro cammino; ormai possiamo camminare come lui ha camminato, senza venir meno per strada.

**I segni dei tempi**

(cfr. Mc 8,11-13; cfr. Lc 12,54-56)

<sup>16</sup>*I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo.*

<sup>2</sup>*Ma egli rispose loro: «Quando si fa sera, voi dite: "Bel tempo, perché il cielo rosseggia";<sup>3</sup> e al mattino: "Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo".*

*Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi?*

<sup>4</sup>*Una generazione malvagia e adultera pretende un segno!*

*Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona».*

*Li lasciò e se ne andò.*

### **Guardarsi dall'insegnamento dei farisei e dei sadducei**

(cfr. Mc 8,14-21; cfr. Lc 12,1)

<sup>5</sup>*Nel passare all'altra riva, i discepoli avevano dimenticato di prendere del pane.*

<sup>6</sup>*Gesù disse loro: «Fate attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei».*

<sup>7</sup>*Ma essi parlavano tra loro e dicevano: «Non abbiamo preso del pane!».*

<sup>8</sup>*Gesù se ne accorse e disse: "Gente di poca fede, perché andate dicendo tra voi che non avete pane?"*

<sup>9</sup>*Non capite ancora e non ricordate i cinque pani per i cinquemila, e quante ceste avete portato via?*

<sup>10</sup>*E neppure i sette pani per i quattromila, e quante sporte avete raccolto?*

<sup>11</sup>*Come mai non capite che non vi parlavo di pane?*

*Guardatevi invece dal lievito dei farisei e dei sadducei».*

<sup>12</sup>*Allora essi compresero che egli non aveva detto di guardarsi dal lievito del pane, ma dall'insegnamento dei farisei e dei sadducei.*

### **Fede e missione di Pietro**

(cfr. Mc 8,27-30; cfr. Lc 9,18-21)

<sup>13</sup>*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?».*

<sup>14</sup>*Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».*

<sup>15</sup>*Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?».*

<sup>16</sup>*Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».*

<sup>17</sup>*E Gesù gli disse:*

*«Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli.*

<sup>18</sup>*E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa.*

<sup>19</sup>*A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».*

<sup>20</sup>*Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.*

lectio

<sup>1</sup>*I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo.*

I farisei sono quelli che osservano in modo rigoroso la legge, i sadducei fanno parte dell'aristocrazia d'Israele; tutti e due esercitano un grande influsso nella vita religiosa e politica. Hanno in comune il grave difetto della superbia e una certa visione della vita: pensano di raggiungere la sicurezza in questa e nell'altra vita con i propri mezzi e non ponendo invece la loro fiducia in Dio.

I primi credono di avere dalla loro parte Dio perché osservano la legge, i secondi si garantiscono la vita con i loro beni.

Si avvicinarono per metterlo alla prova; in genere farisei e sadducei sono in disaccordo tra loro, in questo caso si alleano per mettere in difficoltà Gesù.

La domanda che gli fanno non è per vedere compiere da Gesù un segno dal cielo, ma un pretesto per discreditarne la sua autorità profetica.

Gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo; vogliono un segno più convincente di quelli da lui compiuti finora, un segno che li costringa a credere.

Ma Dio non costringe mai nessuno a credere perché, per chi sa leggere, tutto è segno di Dio.

Per credere non servono i segni occorre cambiare mentalità e il modo di ragionare.

Già al capitolo 12, 21 Gesù aveva condannato le città di Corazin e di Betsaida, perché non si erano convertite; mentre invece le città pagane di Tiro e Sidone si sarebbero convertite davanti a quanto egli aveva compiuto.

Chiedere segni a Dio è un modo per esprimere sfiducia verso di Lui; è non credere nel suo amore. Perciò la diffidenza è il peccato che più irrita Dio.

***<sup>2</sup>Ma egli rispose loro: «Quando si fa sera, voi dite: "Bel tempo, perché il cielo rosseggia"; <sup>3</sup>e al mattino: "Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo".***

*Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi?*

Con la stessa facilità con la quale si sa decifrare il bello o il cattivo tempo, si dovrebbero saper leggere i segni della presenza di Dio.

I farisei e i sadducei non accolgono Gesù; i primi perché vorrebbero un Messia zelante della legge, sterminatore degli empi e che salva i buoni; i sadducei perché ne vorrebbero uno potente e vittorioso che assicuri benessere e dominio.

Il Signore invece sarà umile e mite di cuore (11, 29)

I segni delle cose che ci stanno a cuore li sappiamo distinguere bene, anche basandoci su piccoli indizi.

Discernere le cose di Dio è molto più difficile perché cerchiamo segni che confermino le nostre attese, che spesso si oppongono alle sue.

È difficile accettare che Dio si sia fatto uomo, che sia vissuto in mezzo a noi fino ad accettare la morte come noi.

Eppure, se non mentiamo a noi stessi, da ciò che Gesù fa, si dovrebbe capire chi è veramente. capaci di interpretare i segni dei tempi; questa espressione ci è particolarmente cara perché fatta propria da Papa Giovanni.

***<sup>4</sup>Una generazione malvagia e adultera pretende un segno!  
Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona».  
Li lasciò e se ne andò.***

Adultera perché non ama Dio, ma segue altri amori.

Marco dice adultera e perversa.

Ogni generazione da Adamo in poi è per-versa, volta in altra direzione, non verso Dio e chiede conferme alle sue attese sbagliate.

Non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona; è il segno della risurrezione come Matteo ha già spiegato in 12, 40: <sup>40</sup>Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra.

Ma il segno di Giona ci porta anche a confrontare l'accoglienza che ebbe la predicazione di Giona con quella ora riservata alla predicazione di Gesù.

Al capitolo 12, 41 si dice: Quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona!

Quelli che credono non sono disposti a convertirsi se non vedono segni, mentre i pagani si sono convertiti alla sola predicazione.

***<sup>5</sup>Nel passare all'altra riva, i discepoli avevano dimenticato di prendere del pane.***

Nel passare all'altra riva; tutta la vita non è che un esodo, un cammino verso la libertà.

Avevano dimenticato di prendere il pane; normalmente ne hanno, come quando i loro pani sono stati moltiplicati, anche se erano insufficienti per darne agli altri; ora non ne hanno neanche per loro stessi.

Forse pensavano di viaggiare senza averne per provocare un segno dal cielo, come nella moltiplicazione?

Non sono credenti, hanno ancora una mentalità religiosa, che si rivolge a Dio solo per soddisfare i propri bisogni.

Non occorre provocare il Signore, ma cambiare mentalità.

Il pane è abbondante: se si vive in obbedienza a lui, condividendo quello che si ha, si è in grado di darne anche agli altri, ai nostri fratelli.

Per questo motivo

***<sup>6</sup>Gesù disse loro: «Fate attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei».***

Il pane non è sufficiente se c'è il lievito dei farisei e dei sadducei.

Il lievito era considerato come principio di corruzione, che rovina la farina; in questo caso rappresenta la mentalità di chi non si fida e vuole dei segni.

San Paolo nella prima lettera ai Corinzi (5, 7) dice: <sup>7</sup>Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi.

Il pane, la vita del Figlio, è dono di Dio che ci fa vivere da figli e da fratelli.

***<sup>7</sup>Ma essi parlavano tra loro e dicevano: «Non abbiamo preso del pane!».***

Marco al capitolo 8, 14 dice: <sup>14</sup>Avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un solo pane.

I discepoli non sanno riconoscere il solo pane, Gesù, che hanno con loro sulla barca, come quando lo hanno scambiato per un fantasma nel mare in tempesta (14, 26).

Non sanno leggere il segno di Giona, non hanno fede nel Figlio dell'uomo, in colui che si consegna all'uomo per offrirgli una vita filiale e fraterna.

***<sup>8</sup>Gesù se ne accorse e disse: "Gente di poca fede, perché andate dicendo tra voi che non avete pane?"***

Sono chiamati "gente di poca fede" perché non credono abbastanza in lui che può saziarli, sostenerli e confortarli.

Anche loro vogliono che siano soddisfatti i loro desideri.

***<sup>9</sup>Non capite ancora e non ricordate i cinque pani per i cinquemila, e quante ceste avete portato via?***

***<sup>10</sup>E neppure i sette pani per i quattromila, e quante sporte avete raccolto?***

Fare memoria è fondamentale; la via della guarigione è il ricordo della moltiplicazione dei pani che vince il lievito dei farisei e dei sadducei.

Il ricordo del dono e il suo ripetersi, come facciamo con la Messa, ci guarisce lentamente da quel lievito.

***<sup>11</sup>Come mai non capite che non vi parlavo di pane?***

***Guardatevi invece dal lievito dei farisei e dei sadducei».***

Gesù si stupisce per la loro incomprendimento.

Guardatevi invece dal lievito; il lievito è un fermento che possiede una vitalità nascosta, la quale può essere benefica, ma anche nociva, come una specie di infezione.

***<sup>12</sup>Allora essi compresero che egli non aveva detto di guardarsi dal lievito del pane, ma dall'insegnamento dei farisei e dei sadducei.***

Non è un problema di pane o di lievito materiale, ma di spirito; dipende con quale spirito viviamo. Si tratta di vedere come usiamo i beni della vita; se obbediamo a Gesù, fidandoci di lui.

## **FEDE E MISSIONE DI PIETRO**

È un testo molto importante, presente in tutti i vangeli.

Da questo momento inizia per Gesù un nuovo cammino.

Dopo aver predicato in Galilea, senza molto successo, ora si avvia verso Gerusalemme, verso la sua morte in croce.

Prima dell'inizio di questo suo ultimo cammino, Gesù desidera coinvolgere maggiormente i suoi discepoli, perciò rivolge loro una domanda che mette in gioco la loro identità.

La risposta personale che essi daranno serve per sapere se sono veramente suoi discepoli.

È una domanda rivolta anche ad ognuno di noi.

Si tratta di stabilire quale rapporto abbiamo con Gesù.

Il cristianesimo non è una dottrina, non è una ideologia, né una morale, ma si basa tutto sul rapporto personale che si ha con Gesù.

Per questo motivo la domanda è doppia; prima, cosa pensa la gente e poi, cosa penso io; per ricordarci che c'è un modo generico di rispondere, per sentito dire e un modo che deve coinvolgerci personalmente.

***<sup>13</sup>Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?».***

Cesarea di Filippo è una località molto distante da Gerusalemme; si trova nell'estremo nord della Palestina, in pieno territorio pagano.

È in questo luogo che Gesù viene riconosciuto dai suoi discepoli.

Luca dice che si trovava in un luogo solitario a pregare.

La fede inizia quando smettiamo di mettere in questione e di interpellare il Signore e accettiamo di essere messi in questione da lui.

La fede è saper rispondere al Signore che ci interpella, Lui per noi resta sempre un mistero, sul quale non ci sono né risposte né immagini che possano illustrarlo.

L'unica risposta siamo noi stessi se, accogliendolo, diventiamo sua immagine.

«La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?»

C'è un si dice, un parlare generico e irresponsabile, che in genere non risponde mai a quello che è vero.

C'è poi il già noto o che si presume tale, in base al quale giudichiamo tutto.

Solo Matteo, non gli altri evangelisti, nella sua domanda chiama Gesù Figlio dell'uomo, perché è una figura molto nota alla sua comunità di cultura ebraica.

Nel genere apocalittico giudaico impersonava il giudice divino alla fine dei tempi.

***14Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».***

Il Battista è il grande asceta.

L'asceti è molto importante per la vita cristiana, ma non è al primo posto.

Se la rinuncia è sempre preferita alla gioia e l'asceti diventa negazione della vita e ci porta ad una latente aggressività verso gli altri, può impedirci di vedere chi è veramente Gesù.

(Gesù è stato perfino accusato di essere un beone e un mangione).

Elia è stato un grande profeta che ha lottato per una fede pura, ma per essa ha ucciso tutti i sacerdoti di Baal.

Gesù è il più grande dei profeti, ma si distingue da Elia perché non annienta coloro che la pensano diversamente, ma cerca di conquistarli invitandoli ad entrare nel suo Regno.

Solo Matteo rispetto agli altri evangelisti nomina anche Geremia.

Lo fa forse perché Geremia rappresenta l'uomo della sofferenza, è il profeta che più di ogni altro assomiglia a Gesù che, da questo momento, si avvia verso Gerusalemme, dove sarà crocifisso.

Gesù pur essendo venuto per renderci felici, per portarci la pace interiore e la gioia, non impedisce che il dolore ci colpisca lungo il nostro cammino, ma ci aiuta a superarlo.

Prendendo la sofferenza su di noi e amando, potremo percorrere senza paura la via verso la vita.

La nota comune a tutti i personaggi nominati è che sono stati perseguitati e che sono già morti.

Riferirsi a questi personaggi del passato significa non voler accogliere la novità di Dio.

Scambiare il Vivente per un morto vuol dire ridurlo ad un monumento che richiede solo un po' di venerazione e che non scomoda più.

***15Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?».***

***16Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».***

Ma voi; Gesù si rivolge ora alla comunità che lo ha seguito e ascoltato più di tutti per sapere se hanno capito più degli altri.

A quella comunità apparteniamo anche noi.

Pietro risponde per primo: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

È un' espressione che indica il salvatore atteso, che porta a compimento ogni promessa del cielo.

È il Messia che libera il suo popolo dalla prigionia e che porta la libertà.

Non è soltanto il Cristo, cioè il Messia, ma è lo stesso Figlio del Dio vivente.

Cioè è un Dio vivente, che crea la vita e che agisce nella storia, a differenza degli idoli che sono morti.

Nel vangelo di Marco Pietro dirà solo: Tu sei il Cristo.

Nel suo vangelo Gesù sarà riconosciuto come Figlio di Dio solo quando morirà in croce e solo da un centurione pagano.

Il riconoscere Gesù come il Cristo, il Figlio del Dio vivente è una affermazione che supera ogni considerazione umana.

Quella di Pietro è la vera professione di fede cristiana; è il centro della rivelazione vedere nell'uomo Gesù il Cristo, il Figlio di Dio.

Dopo questa risposta Pietro diventerà un uomo nuovo, ma dovrà successivamente, con sorpresa, constatare che il Cristo non è quello che lui pensa, è differente da quello che lui si aspetta.

***17E Gesù gli disse:***

***«Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli.***

Questi versetti, fino al versetto 19, sono presenti solo nel vangelo di Matteo.

Affermare che Gesù è il Cristo, il figlio del Dio vivente, cioè il rivelatore unico e definitivo del volto di Dio in mezzo agli uomini, non può che dipendere da un'ispirazione divina.

perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli

il Padre celeste ha fatto a Pietro il dono di conoscere ciò che umanamente non è conoscibile.

Tu sei beato è la più grande beatitudine perché, accogliendo il Figlio, entra nel regno del Padre.

Pietro è la prima persona alla quale Dio rivela ciò che è nascosto ai sapienti e agli intelligenti.

Simone, figlio di Giona Giona è il padre di Pietro su questa terra, ma, con la conoscenza di Dio, avrà un altro padre, il Padre che sta nei cieli.

***18E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa.***

Pietro diventa pietra.

La fede nel Figlio lo fa diventare roccia, attributo dato a Dio nel libro del Deuteronomio (32,4) e da Isaia (17,10), come lo fu Abramo, padre dei credenti (Is 51,1s).

La Chiesa è costruita su questa pietra per diventare la casa di coloro che sono diventati familiari di Dio.

S. Paolo nella lettera agli Efesini (2, 19-22) scrive: <sup>19</sup>Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti; ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio.

Tu sei Pietro e su questa pietra; in italiano e in greco sono usate due parole simili, Pietro e pietra.

In aramaico, la lingua parlata da Gesù, si usa un'unica parola: Kefa.

Gesù dice che Pietro e la roccia sulla quale poggia la Chiesa sono la stessa cosa.

Pietro è roccia solo se ha fede, diversamente diventa pietra di inciampo.

Le potenze degli inferi non prevarranno su di essa; le forze disgregatrici del male e della morte non avranno mai il sopravvento sulla Chiesa.

Ogni potere di morte si infrangerà contro il Dio vivente e quelli della sua casa.

La Chiesa sarà indistruttibile perché fondata sulla solida fede di Pietro e di ogni credente in Cristo.

La fedeltà della Chiesa ha l'ultima parola su ogni nostra infedeltà, al di là di ogni nostra fragilità e peccato, che pure Pietro sperimenta.

***19A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».***

A te darò le chiavi; per i rabbini del tempo di Gesù avere le chiavi significava avere la capacità di interpretare la Bibbia, di cogliere il senso delle sue parole e di vedere i segni della presenza di Dio nel mondo.

Un servizio importante per la comunità, ma non il potere di esercitarlo secondo il proprio arbitrio.

L'evangelista Matteo ci indica come deve essere esercitato tale servizio quando riporta il rimprovero di Gesù agli scribi che chiudono il regno dei cieli agli uomini (23, 13).

Pietro, e con lui i discepoli di Gesù, devono interpretare i comandamenti di Dio in modo che gli uomini possano entrare nel suo regno.

Tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli; legare e sciogliere significa proibire e permettere, interpretando in modo corretto la Parola.

Significa inoltre ammettere ed escludere dalla comunità.  
Non è però il potere di condannare.

**Scriva FAUSTI SILVANO:**

*«In questo testo si fonda il primato di Pietro. Nel corso dei secoli è stato variamente esercitato e inteso, frainteso e malinteso, con o senza colpa. L'autorità della Chiesa non è certo come quella dei capi delle nazioni, ma la stessa del Signore, che è venuto per servire e non per essere servito. Bisogna non dimenticare che ogni autorità può degenerare da servizio che fa crescere a potere che distrugge la verità e la libertà, l'amore e la comunione. La fatica che tutti fanno ad accettare l'autorità è la stessa che tutti fanno nell'accettare la diversità, da quella di Dio a quella dei genitori e di ogni altro, riflesso dell'Altro. La diversità può essere vissuta con amore; allora è principio di unione e di vita. Ma può essere vissuta con conflitto; allora è principio di divisione e di morte. Il servizio di Pietro, come ogni altro, deve cambiare secondo le diverse situazioni storiche. Fa parte dell'incarnazione. Occorre sempre chiedersi quale sia il modo migliore e più adatto ad esercitare "oggi" tale servizio».*

**<sup>20</sup>Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.**

Infatti il Figlio dell'uomo non è il Cristo che pensa Pietro, ma quello che si rivelerà subito dopo, e che Pietro non è disposto ad accettare.

Alla domanda fatta da Gesù ai suoi discepoli: "Chi dite che io sia?" il **CARDINAL MARTINI** dice che, secondo le statistiche, «in Europa ci sono:

- *Coloro che credono in un Dio fatto uomo e che darebbe la risposta di Pietro, almeno a parole. Sono i cristiani -nel senso stretto del termine- cattolici, protestanti, ortodossi.*
- *Ci sono parecchi europei che affermano semplicemente l'esistenza di una potenza spirituale, di un Essere supremo e forse mettono Gesù vagamente in relazione con quell'Essere supremo.*
- *A una terza categoria appartengono le persone che non sanno se c'è o non c'è un Essere supremo; per loro Gesù sarebbe un benefattore dell'umanità, un uomo che ha creato un forte movimento a favore dei poveri.*
- *Infine ci sono coloro che negano categoricamente l'esistenza di un Essere o di una potenza al di sopra dell'uomo: essi ridurrebbero Gesù o a moduli politici o, al massimo, a moduli filantropici.*

*Queste domande di Gesù sono ineludibili, perché Gesù, lo si voglia o no, è parte integrante della storia umana».*

*Tutte le religioni capiscono che devono rispondere alla domanda: chi è Gesù?*

*«L'induismo potrà dire: è un grande uomo, lo mettiamo addirittura sui nostri altari.*

*I musulmani potranno dire: è un grande profeta*

*e i buddisti: è un uomo con il quale ci sentiamo in consonanza per la sua capacità di compassione profonda e di meditazione.*

*In ogni caso devono dare una risposta*

*E TU?*

*CHI È PER TE GESÙ?*

*Come definisci il tuo rapporto con lui?*

*Come ti dichiari rispetto a lui?*

*Come Gesù è parte della tua identità?*

*Soprattutto chi si dice cristiano può non rispondere.*

*Spesso invece, l'esercizio della religione è fatto in maniera tale da restare nell'ambito della prima domanda (La gente chi dice che io sia?).*

*Vivo dei fatti religiosi, prego, vado in chiesa, considero Gesù una grande figura religiosa, dico magari a parole che è Figlio di Dio, e tuttavia non mi domando mai chi è per me, come mi interpella, come mi rapporto con lui.*

*Tutto lo scopo della pastorale è di portare a questa domanda decisiva, a lasciarsi interrogare da Gesù: «Tu cosa dici di me?».*

### **Primo annuncio della morte e della risurrezione**

(cfr. Mc 8,31-33; cfr. Lc 9,22)

**16**<sup>21</sup>*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.*

<sup>22</sup>*Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai».*

<sup>23</sup>*Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».*

### **Condizioni per seguire Gesù**

(cfr. Mc 8,34-9,1; cfr. Lc 9,23-27)

<sup>24</sup>*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.*

<sup>25</sup>*Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.*

<sup>26</sup>*Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?*

<sup>27</sup>*Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni.*

<sup>28</sup>*In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno».*

### **lectio**

Alla domanda di Gesù: «E voi chi dite che io sia?» Pietro, a nome dei suoi compagni, aveva risposto: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

Con questa risposta Pietro aveva affermato che Gesù era il Messia che il popolo ebreo attendeva da tempo, era colui che sarebbe venuto in nome di Dio a risollevare le sorti del popolo d'Israele.

Questa risposta offre a Gesù l'occasione per annunciare per la prima volta che dovrà subire una morte violenta; lo ripeterà poi per tre volte in altre circostanze.

Un annuncio che diventa un'occasione per spiegare quale importante significato ha la sua morte per la vita dei suoi discepoli.

Da questo momento, fino all'ingresso trionfale in Gerusalemme, Gesù cercherà di preparare i suoi discepoli ad accettare la sua morte in croce.

***21 Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.***

L'evangelista Marco dice solo che Gesù insegnava loro e Luca usa una frase generica il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire....

Matteo, a differenza degli altri evangelisti, afferma esplicitamente che da allora Gesù cominciò a spiegare; iniziò cioè a rivelare, non più in parabole, ma apertamente la sua missione.

Doveva andare a Gerusalemme; è una novità, una necessità che si spiega col fatto che il Messia è figlio di David, perciò è destinato a regnare dove hanno regnato David e i suoi figli, anche se in quel momento non c'è più quel regno.

Per Matteo Gerusalemme è la città santa, il centro del giudaismo, ma è anche la città dove vengono uccisi i profeti (23,37).

Gesù si presenta come un Messia molto diverso da quello che la gente si aspettava.

Egli non va a Gerusalemme per governare, ma per patire e per subire violenza.

Il suo trono non sarà quello di David, come la gente si aspetta, ma la croce.

Doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto; per la prima volta e in modo solenne viene sottolineato che Gesù doveva soffrire; affrontare cioè una sofferenza voluta da Dio, della quale non si dà alcuna spiegazione, né una motivazione. Sapremo che la sua vita è donata in riscatto per molti (20,28) soltanto dopo il terzo annuncio della sua sofferenza e morte.

Questo dover soffrire di Gesù non dipende dal fatto che tutti, in un mondo empio, dobbiamo passare per la sofferenza.

Non è neppure un dovere morale, ma una necessità più profonda, naturale.

Il Signore deve dare la vita per noi come il fuoco deve scaldare, la pioggia bagnare e il sole illuminare.

Non può essere diversamente, perché chi ama come conseguenza "deve" soffrire, non può farne a meno, perché deve stare accanto all'amato nella buona e cattiva sorte, godere con chi gode e soffrire con chi soffre.

Come una madre non può non sacrificarsi per il figlio.

L'unico dovere di Gesù è quello di amare.

Egli rivelerà il vero volto di Dio, che è amore.

Questa è la novità della Rivelazione, è un messaggio che scombina tutto il nostro modo di pensare, che non può nascere da ragionamenti umani, ma può solo essere frutto di una rivelazione.

Alla chiamata di Dio, che parla attraverso le Scritture, Gesù dà una risposta libera e responsabile; va a Gerusalemme di sua volontà perché è scritto nel piano di Dio.

Difatti, dopo la risurrezione, per spiegare quello che è successo, dirà ai discepoli di Emmaus:

«Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! <sup>26</sup>Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?» (Luca 24)

Andare a Gerusalemme significava scontrarsi con gli anziani, i capi dei sacerdoti e gli scribi, con chi rappresentava l'aver, il potere e il sapere.

Sono le tre concupiscenze sulle quali si fonda il mondo e la storia; sono i tre aspetti seducenti e illusori del frutto proibito, che ad Eva apparve buono, bello e desiderabile.

Lo scontro di Gesù con questi tre poteri lo porterà inesorabilmente ad una morte violenta.

Essi rappresentano l'aspirazione di ciascuno di noi.

L'uomo giudica gli eventi in modo sbagliato.

Pensa che sia bene avere invece di donare, che sia bello dominare invece di servire e che sia desiderabile apparire invece di mostrare ciò che si è veramente.

Il Signore che è amore, non può che presentarsi nella povertà di chi dona, nell'umiliazione di chi serve e nell'umiltà di chi si rivela così come è.

Per questo verrà messo al bando.

Ma, morendo in croce, sarà il Cristo, colui che ci libera dal nostro male.

Venire ucciso; Gesù non morirà di morte naturale, ma sarà ucciso per la sua scelta di vita.

Con la sua morte diventa un martire, cioè un testimone dell'amore che è più forte della stessa morte.

E risorgere il terzo giorno; in tutti tre gli annunci della passione è prevista la sua risurrezione nel terzo giorno.

Pare però che i discepoli siano in grado di intendere solo la parte negativa dell'annuncio e non di apprezzare il fatto positivo della risurrezione.

Reagiscono infatti solo alla parte negativa dell'annuncio.

Risorgere il terzo giorno è una frase importantissima, ma inefficace, perché è un fatto che non è deducibile da nessun ragionamento umano.

Per crederci occorre sperimentarla.

L'uomo cammina verso la morte, che è per lui la sua sorte definitiva.

Ma non lo è, perché la parola definitiva spetta a Dio che è amore e vita; infatti l'uccisione di Gesù è la vittoria sul potere della morte; è risurrezione.

***22 Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai».***

Pietro lo prese in disparte; Pietro vuol bene a Gesù e non vuole umiliarlo davanti a tutti, perciò lo prende in disparte.

Si sente però in dovere di riprenderlo, perché non è possibile che il Cristo, il Figlio del Dio vivente, possa essere un perdente!

Si mise a rimproverarlo; quello che Gesù prevede è una minaccia che fa crollare tutte le certezze religiose di Pietro: la sua morte sarebbe un vero fallimento, sarebbe la fine di ogni speranza umana e di ogni promessa divina.

Dio non voglia; è una frase tipicamente ebraica che veniva usata in occasione di un esorcismo.

Una frase scaramantica come: "Dio te ne scampi"; "per amor di Dio".

Pietro è sicuro che Dio non vuole che avvenga quanto Gesù prevede.

Per lui Dio rappresenta la realizzazione suprema di ogni aspirazione umana.

Quella di Pietro è una reazione comune e normale di ogni uomo e manifesta la nostra incapacità di capire il mistero di Dio.

Infine dietro il rimprovero di Pietro c'è anche la consapevolezza che quello che capiterà a Gesù potrebbe capitare anche a chi lo ha seguito.

***23 Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».***

Gesù si volta verso Pietro e gli mostra il suo volto che rivela l'affetto per l'amico, ma anche la durezza contro il nemico che si nasconde in lui.

Rivolgendosi a Pietro usa parole simili a quelle usate contro Satana dopo le prove del deserto (4,10).

Nel deserto Satana aveva cercato di persuadere Gesù a disobbedire a Dio, come Israele aveva disobbedito durante la fuga dall'Egitto.

Le stesse tentazioni di Satana gli vengono ora da Pietro, da chi gli vuol bene, anche se in modo più accattivante e in buona fede.

Satana, per mezzo del miglior amico di Gesù, tenta di ottenere quello che non gli è riuscito nel deserto.

Con le parole va' dietro a me, Satana! , Gesù non caccia via Pietro, ma lo invita a mettersi dietro a lui.

È come se dicesse: “Riprendi il tuo posto dietro a me, il tuo ruolo corretto di discepolo, impara da me e non cercare di darmi lezioni”.

Pietro invece aveva cercato di mettersi davanti a Gesù per indurlo a fare la sua volontà.

Gesù non lo respinge lontano, lo rimette nella sua giusta posizione “dietro a lui”.

La salvezza sta appunto nel seguirlo fino a donare la propria vita.

Non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini; è quello che succede sempre.

Nell'Antico Testamento più volte ci viene detto: i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie (Is 55,8).

Pietro può essere sia la pietra fondamento, sia la pietra d'inciampo.

È forte perché Dio lo rende forte; ma in sé è debole, esposto ai richiami di Satana.

Se fa il discepolo è roccia, se si mette davanti a Gesù è pietra d'inciampo.

Si deve notare che Pietro è chiamato Satana non perché fa qualcosa di diabolico, ma semplicemente perché pensa secondo gli uomini.

Il pensare come Satana ci può apparire molto umano e disumano il pensare come Dio.

Questo nostro giudizio è un inganno del Maligno, che riesce a farci apparire bene il male e male il bene.

La fede non è un pacchetto di certezze a buon mercato.

È invece un'acquisizione progressiva, un faticoso misurarsi con la novità della croce, mettendo in discussione molte nostre certezze.

### **Il monaco ANSELM GRÜN scrive:**

*“È bello credere in Gesù che ci porta alla libertà e alla vita. Eppure, evidentemente, quando si tratta del problema della sofferenza, non lo seguiamo più. Non si tratta solo della giusta immagine di Gesù, che delude le aspettative di Pietro nei suoi confronti, ma anche la retta comprensione dell'essere cristiani. Che lo vogliamo o no, prima o poi, incontreremo il dolore, al più tardi quando moriamo. Una comprensione del cammino cristiano che escluda il dolore passa sopra Gesù. Naturalmente noi nella Chiesa, abbiamo troppo spesso posto al centro il dolore, suscitando così in alcuni un desiderio di sofferenza che è masochismo. Eppure non possiamo neanche cadere nell'atteggiamento contrario e scansare il dolore, altrimenti costruiamo dei castelli in aria. Gesù vuole accompagnarci anche proprio là dove soffriamo molto da parte degli altri, dove siamo consegnati nelle mani degli altri e dove incontriamo la morte”.*

***24 Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.***

Se qualcuno vuole; quello che Gesù propone è un atto libero.

Venire dietro a me; è il posto dove deve collocarsi chi vuole essere suo discepolo: seguirlo nel suo cammino per realizzarsi pienamente come uomo, per vincere l'egoismo e la morte.

Chi decide di seguirlo deve rinnegare se stesso: rinnegare è il verbo usato contro l'idolatria, significa rinnegare i propri idoli.

Significa rinnegare il proprio “io” deformato dall'egoismo e dalla paura, per fare nascere il proprio vero “io”; è la morte dell'egoismo e la nascita dell'amore.

Se uno vuol essere se stesso, deve smettere di pensare solo a se stesso, deve rinunciare ad agire seguendo il proprio istinto e il proprio egoismo, solo allora il suo volto sarà rivolto all'altro.

Come succede nel cammino di coppia.

Nel vangelo di Luca, in un altro contesto ( 14,26), si dice che uno non può essere discepolo di Gesù se non lo ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita.

Vuol dire che rinunciare a se stessi significa mettere in ordine tutti i propri valori; prima Dio e poi tutto il resto.

Significa anche subordinare i propri desideri alla volontà di Dio, come ci è stata fatta conoscere in Gesù.

**Secondo il teologo CORBON:** *rinnegare non è distruggere, ma dire “no” per poter dire “sì”.* Significa dire “no” al proprio egoismo e a tale proposito cita alcuni semplici esempi della nostra vita quotidiana. Ci sono persone che non ci vanno assolutamente a genio. In questo caso dire “sì” potrebbe essere semplicemente andare verso tali persone, non fosse altro che per rivolgere la parola o per fare un sorriso; tutta la nostra volontà si oppone a un simile movimento.

*È in quel momento che bisogna dire “no” alla nostra volontà di rivolta. Tutta la nostra vita è piena di questo genere di scelte... Si capisce l’appello di Gesù quando dice di “prendere la propria croce”, perché la croce non è mai impersonale. Come la miseria, come la povertà, come ogni sofferenza, essa è mia, è incomunicabile. “È quella della mia misura, della quale devo farmi carico, quella che non si vuole, ma che non si può fare a meno di portare, perché nostra, che ci siamo fatti noi”.*

**Il monaco ANSELM GRÜN afferma:**

*“rinnegare se stesso è stato spesso interpretato male, come se si trattasse di una negazione e svalutazione di sé. Chi si mette alla sequela di Gesù deve dire “no” alle tendenze egocentriche della sua anima che vorrebbero approfittare anche dell’elemento divino. Sullo sfondo della scena nella quale Pietro preferirebbe eliminare il dolore, la parola di Gesù rimanda ad una accettazione della vita così come essa è. Non possiamo approfittare di Dio per i nostri scopi e usarlo per essere sempre in forma e felici... A chi imita Cristo il cuore si allarga ed offre a Dio il suo fragile”.*

Prendere la sua croce; sono parole che non esortano al martirio, ma a non avere paura di seguire un Signore crocifisso.

È la lotta con il male che è in noi, la lotta contro la falsa autoaffermazione, contro il proprio egoismo, che solo ognuno di noi può fare.

Il discepolo deve essere capace di dire no ad un suo programma di vita per seguire Gesù, costi quel che costi, anche al punto di finire sul legno della croce.

Tuttavia dobbiamo stare attenti a non banalizzare questa vigorosa esortazione, pensando che essa si riferisca ai fastidi quotidiani e ai problemi familiari come a “croci che dobbiamo portare”.

La croce non si riferisce soltanto alla morte di Gesù, ma ad una sua morte disonorevole.

Prendere la propria croce vuol dunque dire accettare il ridicolo e l’ostilità da parte di coloro che rispecchiano il pensiero del mondo e non quello di Dio.

Dobbiamo sentirci pronti ad essere respinti, come lo è stato il nostro Maestro.

Il cristianesimo non è un cammino solitario ed eroico verso una meta difficile; l’essenza del cristianesimo è andare dietro a lui.

Non si seguono le sue tracce, ma lui stesso, che è nostro compagno, disposto a portare la nostra croce quando noi non riusciamo.

Il pericolo per noi, come lo è stato per Pietro, è di seguire, anziché Cristo, una nostra immagine religiosa che ci siamo fatti di lui. Tutti seguono qualcuno o qualche cosa...

Si segue chi si ama; la fede cristiana è l’amore personale per Gesù e si esprime nel cercare di essere come lui, poveri, umili e umiliati piuttosto che ricchi, potenti e soddisfatti senza lui.

***25 Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.***

Salvare la propria vita è l'istinto di autoconservazione che guida ogni azione animale, ma è insufficiente per l'uomo che sa comunque di dover morire.

Per evitare la minaccia incombente della morte, l'uomo tende a diventare egoista e così, invece di salvarsi, si perde.

Una vita ispirata all'egoismo è già morta ed è morta per sempre.

Per l'uomo è necessario un fine positivo che dia senso alla sua vita.

Ma chi avrà perduto la sua vita per amore, la troverà e già ora ha la vita che non muore.

Nella prima lettera di Giovanni (3, 14) si dice: <sup>14</sup>Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli.

Chi dona la vita agli altri, troverà la stessa gioia di chi trova un tesoro o una perla preziosa, come nelle parabole del Regno (13,44 ss).

Rinnegare se stessi e seguire Gesù non è facoltativo: significa salvare o perdere la vita.

Non è sufficiente proclamare Gesù come Messia e Signore.

Egli deve anche essere riconosciuto come Signore sofferente e crocifisso, non solo in teoria, ma nella pratica.

Confessare sinceramente Gesù significa percorrere la via della croce nella propria vita quotidiana.

***26 Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?***

L'uomo vorrebbe possedere tutto per garantirsi la vita, ma in questo modo anticipa con l'affanno la morte fisica e con l'egoismo quella spirituale.

Qualunque cosa faccia, l'uomo non è in grado di salvare se stesso.

L'avidità della ricchezza è la grossa illusione del mondo, sembra assicuri ogni bene, invece è causa di tutti i mali.

È falsa perché ciò che uno ha non riempie il vuoto di ciò che non è.

O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?; la vita non la si può comperare col denaro, né barattare con dei beni; è un dono, e solo quando è donata non muore.

***27 Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni.***

Il mondo è sotto il giudizio di Dio; ogni nostra azione sarà sottoposta al suo giudizio.

Ognuno sarà giudicato in base a quello che ha fatto, secondo il suo operato in senso globale e non secondo questa o quella singola azione.

Se è stato o no vero discepolo di Gesù, capace di rinunciare al proprio progetto di vita per seguire quello del suo Maestro Gesù nella via della croce.

***28 In verità io vi dico:***

***vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno».***

Ascoltare e fare quello che Gesù ci ha detto è vivere già qui, in questa terra, da figlio di Dio.

Questa è "la vita eterna" che vince la morte.

La gloria del Figlio dell'uomo, che apparirà alla fine del tempo, traspare già ora dalla vita del discepolo.